

FARE LA SINISTRA NON SOLO PER PRENDERE VOTI... MA PER SOPRAVVIVERE E RIGENERARSI

MI PARE DI POTER DIRE CHE DOVE LA SINISTRA FA LA SINISTRA LA PARTECIPAZIONE ELETTORALE AUMENTA, IN PARTICOLARE DEI GIOVANI, E CHE TALE SINISTRA VINCE O CONCORRE A VINCERE: IL CASO INGLESE È PARADIGMATICO

di **Roberto Mapelli**

Anche il caso francese lo è, in senso opposto e negativo: lì il partito socialista si suicida (come il Pasok greco) perché ha fatto solo politiche di destra, la sinistra si piazza bene alle presidenziali, e poi un sistema elettorale maggioritario ultrapenalizzante la esclude di fatto dal parlamento, ma la partecipazione cala inesorabilmente: Macron avrà il 70% dei seggi ma col 16% dei voti reali: una vergogna per la democrazia.

Comunque anche la Francia conferma: la sinistra ha successo se riporta al voto masse di giovani e non, che percepiscono come utile il voto: non al solo scopo di vincere delle elezioni, ma anche per ridare rappresentanza a parti sociali finora escluse dalla politica. Infatti anche dove, come negli Usa o in Gb, non si vince (per ora!), riparte l'organizzazione, la partecipazione militante, il radicamento territoriale, insomma la ricostruzione di un soggetto politico centrato sulla uguaglianza e la giustizia sociale, con al centro il mondo polimorfo del lavoro, visto però ancora attraverso la lente della lotta di classe. Questa la tendenza abbastanza evidente nel nostro mondo "avanzato" dell'occidente capitalistico.



Vogliamo tenerne conto nello sforzo immane per ricostruire una sinistra decente nel nostro paese? Oppure vogliamo continuare a giochettare con la stantia litania che i voti si conquistano al centro? E così facendo fare la fine del Ps francese, della sinistra olandese, del Pasok greco, ecc... Rincorrendo di nuovo Renzi che non fa mistero di voler seguire le orme francesi: cioè di voler implementare una forza politica "nuovista" e centrista che "mangi" la sua sinistra e "inglobi", dati i suoi contenuti di fondo, ampie fette di centro-destra? Se è così che senso ha proporre primarie di centro-sinistra a Renzi? Tanto è così vero che occorre proporre prescindendo dai contenuti e facendo contare in modo assoluto e simbolico

solo la formula: il "mitico" centrosinistra. Infatti si può interloquire con il Pd di Renzi solo se si omette la questione della discontinuità. Solo cioè se si evidenziano esclusivamente pur importanti questioni come i diritti civili (sui quali comunque va registrata una assoluta moderazione renziana) o la questione dei migranti (anch'essa da Renzi caratterizzata da una giusta solidarietà, ma da inesistenti soluzioni politiche), ma solo e solo questi: nemmeno è possibile accennare ad aprire una discussione critica su buona-scuola, jobs act e articolo 18, bonus economici, politiche economiche e ambientali, riforma fiscale progressiva e patrimoniale, altrimenti manco ci si siede al tavolo, cioè è Renzi che manco entra dalla porta

articolo

UNO

**Movimento
Democratico
e Progressista**

della stanza della eventuale discussione.

Infatti è tanto vero questo che il "mitico" centrosinistra risulta una mera formula elettorale: l'unica domanda rivolta a Pisapia e alla sua proposta di primarie è: "ma dopo se vince Renzi, restate?". Cioè, appoggerete politiche totalmente estranee e contrarie a quelle che sostenete come sinistra (compreso Pisapia)?

Non credo che Pisapia non sia consapevole di questo e non credo pensi realmente di fare le primarie con Renzi; ma anche in questo caso e pensando di alzare il discorso della sfida per "smascherare" il macronismo di Renzi e riattivare una improbabile riscossa della sinistra interna al Pd, anche in questo caso, ripeto, è sbagliato dare l'impressione di voler continuare l'interlocuzione con Renzi: fa confusione a sinistra, continua ad alimentare la stupida gara a sinistra tra chi ce l'ha più di sinistra, allontana settori sociali, soprattutto giovanili, a cui non gliene frega niente dei tatticismi (e che il 4 dicembre hanno deciso il referendum), infine, rallenta o blocca addirittura la definizione di un progetto politico dai contenuti chiari di sinistra e di governo: arma che è stata cruciale e indispensabile nel percorso di costruzione, non breve, del successo di Sanders e di Corbyn. Allora diamoci una mossa: che la costruzione di Articolo 1 sia il motore di questo percorso di sinistra nella condivisione prima di tutto della chiarezza di contenuti e proposte di governo e che questo sia oggi il nostro lavoro prioritario e seriamente perseguito: su questa strada incontriamo i giusti propositi di Anna Falcone e Tomaso Montanari, il sacrosanto appello alla apertura e all'allargamento che sarà lanciato il 1 luglio, il tema dell'unità come bene lo pone Massimo D'Alema. Ma decidiamo e partiamo: altrimenti perderemo e ci perderemo.

consulta

il nuovo sito di punto rosso
www.puntorosso.it

Novità editoriali,
seminari, corsi,
materiali, ecc...

DAL BRANCACCIO INIZIA UN NUOVO PERCORSO, NON ANCORA UN PARTITO

Se ci fosse stato ancora bisogno di dimostrare che i grandi giornali hanno smesso di raccontare quello che succede per dar spazio solo ai dettagli che servono a corroborare la loro linea politica, l'assemblea del Brancaccio rappresenterebbe la migliore prova. Qualche migliaio di persone, protagonisti molti giovani (di per sé una notizia), 40.000 che seguono in streaming, decine di interventi che raccontano l'Italia invisibile alla vecchia politica ufficiale ma che esiste ed è ricca.

di **Luciana Castellina***

La vera salvezza di una democrazia altrimenti ridotta a povera cosa: comitati di base che si occupano di ambiente, migranti, scuola, solidarietà, lavoro, guerre. Questo è stato soprattutto l'assemblea di domenica, e di questo non una parola è comparsa sui quotidiani. Chi ha accennato all'evento è stato solo per misurare la distanza fra il teatro Brancaccio e Pisapia, che – diciamo la verità – non è "odiato" perché vuole unire, ma perché nessuno sa ancora chi rappresenta e cosa vuole. (Non basta aver fatto bene il sindaco di Milano per proporsi come leader di una nuova sinistra).

NON È UNA LAMENTELA, è l'ennesima drammatica prova che in Italia chi gestisce il potere, istituzionale e mediatico, non ha capito che qualcosa di grave è accaduto in questi ultimi decenni: la perdita di credibilità dei partiti e dei tradizionali corpi intermedi, ormai largamente incapaci di rappresentanza sociale e privi del loro tradizionale ruolo di organizzatori della partecipazione, ha prodotto una disaffezione per la democrazia gravida di possibili nefaste conseguenze.

La prima delle quali è il deliberato tentativo di sostituirla con l'accentramento del potere decisionale nelle mani di una governance che si vorrebbe neutrale (questa era la sostanza della posta in gioco del referendum costituzionale, e questa la principale ragione dell'opposizione al Pd di Renzi). Ebbene l'iniziativa di Falcone e Montanari prende le mosse da questa realtà per cercare di rigenerare la politica, e dunque la democrazia, ripartendo da quanto c'è



di vivo: quelle forme di "cittadinanza attiva" che hanno dato vita ai tanti comitati di lotta sul territorio e, ultimamente, a coalizioni che le hanno raccolte a livello cittadino per tentare un nuovo tipo di presenza nelle istituzioni.

RAPPRESENTANO di per sé una compiuta alternativa di governo? Certo che no, ma indicano che ci sono forze che stanno costruendo le condizioni per ricostruire una rappresentanza democratica e così ridare legittimità alle istituzioni. Il dialogo con le aggregazioni che sono nate dallo sfaldamento del Pd si fa su questo, evitando le scorciatoie del leaderismo (un "grimaldello" cui abocca anche qualche pezzo della sinistra); così come la sacralizzazione di una società civile buona e innocente e la demonizzazione dei partiti.

Su questi punti Montanari è stato chiarissimo: senza i partiti non c'è democrazia, la nostra Costituzione resterebbe monca. E chiarissima è stata Marta Nalin, la rappresentante della coalizione civica di Padova (23% alle ultime comunali): «Reinventare i corpi intermedi, senza demonizzare i partiti e senza santificare la

società civile».

FALCONE E MONTANARI HANNO indicato un percorso, non ancora la fondazione di un nuovo partito: questa è stata la loro sfida coraggiosa e intelligente. Fra i partiti esistenti ha raccolto l'adesione impegnata di Sinistra Italiana, ma, nonostante le sue consuete recriminazioni e diffidenze, anche di Rifondazione. E ha ricevuto attenzione anche da Articolo 1, sia pure, come è ovvio, ancora titubante. Perché, sia pure in modi diversi, tutti si rendono conto che siamo in una fase di trasformazione epocale e lontani ancora dall'aver raggiunto la maturità politica e culturale per indicare una compiuta strategia all'altezza dei problemi posti dal nuovo mondo.

Il Brancaccio registra la consapevolezza di questa insufficienza, salva i partiti esistenti come essenziali laboratori politici per forze che hanno già riscontrato una propria omogeneità di ispirazione e che però, per ora, si propongono di lanciare la sola sfida possibile in questa fase di transizione: quella di una risposta unitaria nelle prossime scadenze di lotta e istituzionali, una «Alleanza – come è stato detto – per l'uguaglianza e la democrazia».

Grazie dunque alla buona volontà di Anna e Tomaso, come sono stati ormai amichevolmente chiamati da tutti. Hanno avuto il merito di non farsi risucchiare, come purtroppo ancora tanti, dal «non c'è niente da fare», come se stando a casa, ognuno per conto proprio, se ne potesse poi uscire con una soluzione. Già declinare il «noi» e riprendere a riflettere assieme è una conquista.

NON POCHI DEGLI ABITUALI pessimisti (gli anziani, i giovani per fortuna non sono reduci di tante sconfitte) hanno osservato che di belle assemblee unitarie come questa del Brancaccio ce ne sono state tante negli ultimi 20 anni. E' vero. Ma c'è un dato fondamentale che i promotori dell'iniziativa hanno capito: che il tempo attuale è molto diverso. Più pericoloso ma anche più consapevole dell'urgenza di una svolta rispetto a quanto è stato fatto in questi anni da chi ha governato e da chi è stato all'opposizione. Questa è la ragione per cui oggi si può ricominciare a proporsi un'alternativa.

I FISCHI (NON POI TANTISSIMI, anche se deprecabili) a Gotor sono un segno delle diffidenze che questi

difficili decenni che ci stanno alle spalle hanno creato. Non ci si può illudere che settarismi e estremismi, di cui anche il Brancaccio ha dato prova, potranno esser superati facilmente. Tocca a tutti ripensare se stessi e la propria parabola di questi anni: l'unità non si fa a partire da quel che siamo, ma da quello che ci si propone di diventare, ed è su questo che ci si confronta, se necessario anche duramente.

Mai col Pd, come ha detto Montanari? Ecco, su questo, solo su questo, un dubbio, ma forse siamo in realtà d'accordo: per quanto esangue, io credo ci sia ancora un corpo storico che viene dall'ormai dimenticato Pci, non solo vecchi ma anche una memoria, certo un po' sbiadita, che coinvolge anche più giovani. Io

credo che non dobbiamo ignorarli.

ULTIMO PROBLEMA: COME SI prosegue ora? Spero che nessuno si immagini che ci sarà un fantastico centro promotore di organizzazione dalle Alpi alla Sicilia. Bisognerà cercare di crearlo, ma questa nostra nuova sinistra deve soprattutto imparare a «fare da se»: ad ogni singolo militante in ogni singolo territorio l'onere e l'onore di promuovere l'«Alleanza», e ogni altra forma di partecipazione che consenta a chi se la sente di costruirla. Reimparando a confrontarci, passo per passo, con gli altri compagni dell'avventura collettiva che abbiamo deciso di correre. Ripartire dai territori non vuol dire tornare all'Italia dei Comuni, ma all'Europa.

István Mészáros

OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE

A cura di
Nunzia Augeri e Roberto Mapelli

Traduzione di Nunzia Augeri

In "Oltre il capitale", il filosofo marxista, allievo di Lukacs, István Mészáros fornisce un importante contributo al compito di ripensare innovativamente l'alternativa socialista e le condizioni per la sua realizzazione alla luce delle sfide del XXI secolo, dopo il crollo del socialismo reale. Mészáros riporta l'originale impianto di Marx ad essere di nuovo uno strumento per la sinistra di oggi, ma non tornando indietro: egli si muove oltre il progetto che Marx ha iniziato e che ha articolato nella sua opera maggiore (Il capitale) per andare oltre Marx, e così per ricostruire strumenti analitici efficaci per andare al di là del potere del capitale stesso nella sua conformazione attuale.

István Mészáros

OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE



Collana il presente come Storia, formato 17x24, 914 pagg. 40 Euro

PER RICHIEDERNE UNA COPIA DIRETTAMENTE ALL'EDITORE
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it/edizioni

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz)

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

Chi è István Mészáros. Ungherese, nato nel 1930. Allievo e poi assistente di György Lukács. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1956. Con la repressione, ha dovuto lasciare l'Ungheria, rifugiandosi all'estero, dapprima in Italia e in seguito in Inghilterra. Qui insegnò all'Università St Andrews in Scozia, all'Università di York/Toronto in Canada e all'Università del Sussex, dove attualmente è professore emerito. Ha collaborato con numerose riviste, in primo luogo con la Monthly Review.

Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

D'ALEMA: «A SINISTRA È VIETATA LA ROTTURA, PER TUTTI NOI È L'ULTIMA CHIAMATA»

L'EX PREMIER: UN FISCHIO NON MI SPAVENTA, MA INSIEME A TANTO IMPEGNO AL BRANCACCIO C'ERA DELL'ESTREMISMO. LA SFIDA DI GOVERNO È DOVEROSA. I CIVICI FACCIANO UNA SVOLTA, SERVONO TUTTE LE FORZE. CON PISAPIA INGENEROSI, HO DETTO A VENDOLA: NON È UNA CREATURA DEL RENZISMO



da *Il Manifesto* di mercoledì 21 giugno

di **Daniela Preziosi**

Per dirla come la direbbe un comunista italiano, non si può dire che Massimo D'Alema sia stato convinto dalla riunione dei 'civici' di domenica scorsa al Brancaccio.

«Da vecchio militante ho una certa esperienza di assemblee, in questa c'era un po' di estremismo. A partire dall'introduzione di Tomaso Montanari», spiega a chi gli chiede un giudizio.

C'è dell'ironia. Ma la questione è seria.

D'Alema era in prima fila, a un passo dal palco, quando il combattivo giovane studioso ha elencato le colpe del vecchio centrosinistra. E, nel lungo elenco, ha scandito «la guerra illegale in Kosovo». D'Alema, che era il presidente del consiglio in quel marzo '99, non ha mosso ciglio.

Ma ora replica: «Vorrei spiegare a Montanari che di questo fui accusato da un gruppo di giuristi. Poi la Cassazione emise una sentenza che archiviò tutto riconoscendo la piena legittimità del mio agire». Perché, spiega, l'art. 11 della Costituzione dice che «l'Italia ripudia la guerra» eccetera, «ma poi anche che consente alle limitazioni di sovranità necessarie agli obblighi derivanti dai trattati internazionali». La conclusione è tagliente: «L'accusa è decaduta, se lui la rilancia è una calunnia».

Non che intenda passare alle carte bollate, l'ex presidente del consiglio. Ma «il mondo è complesso, prima di parlare meglio informarsi, non ci si aspetta da un illustre storico dell'arte una sortita inutile e dannosa. Non si fanno battute a caso, tanto più se si lavora ad unire la sinistra».

Segue racconto dei suoi ritorni in Serbia, dei giovani che lo hanno ringraziato perché quella guerra fu l'inizio «del ritorno alla libertà». Ma questa

sarebbe un'altra storia.

FATTA QUESTA PREMESSA – come dire, patti chiari per un'amicizia lunga – torniamo all'assemblea del Brancaccio. Che D'Alema ha seguito dall'inizio alla fine, cinque ore incollato alla poltrona («sono un professionista, se partecipo a un'assemblea non 'passo' per fare finta, e poi avevo un'autentica curiosità»), incastrato fra Luciana Castellina e Nichi Vendola.

LA PRIMA IMPRESSIONE «è che ci fosse un certo furore iconoclasta, non contro Renzi ma contro tutti». Soprattutto contro l'ex sindaco di Milano, bersaglio di salve di fischi per interposto senatore Gotor, che ha parlato dal palco resistendo alle interruzioni.

«Il becerare contro Pisapia e i fischi a Gotor non portano lontano. Gli organizzatori dovevano fermarli, sono inutili anche alla causa che cercano di sostenere. Altro segno di estremismo e settarismo, l'avversione verso il più vicino: quello più lontano è un avversario, quello più vicino è il tradi-

tore».

SEMBRANO PREMESSE POCO incoraggianti per chi si è assunto la fatica erculeo di unire la sinistra, una sinistra così. E invece il senso del ragionamento di D'Alema è un altro. Opposto. A dispetto delle premesse. Ed è un appello, un'ultima chiamata. «La situazione del paese è grave, persiste la difficoltà italiana di agganciare la ripresa, persistono le gravissime diseguaglianze, c'è un enorme problema disoccupazione giovanile, e l'attuale guida del governo, che pure ha fatto delle cose sui diritti civili, non appare in grado di imprimere la svolta necessaria al paese», dice.

«Il paese va verso elezioni in cui le alleanze saranno due: quella del Pd con Forza Italia da una parte, quella di Grillo con Salvini dall'altra. Un'alternativa diabolica, nessuna in grado di portare il paese fuori dal disastro». Dunque non c'è scelta, «dobbiamo raccogliere tutte le forze e mettere in campo un'altra possibilità. Nell'assemblea, fra qualche eccesso estremistico di cui dicevo, si è espressa però anche una ricchezza di risorse, di militanza e impegno civile, quello che i partiti – che non sono autosufficienti – debbono ascoltare. Ma quello che non ho avvertito è l'urgenza e la responsabilità di una sfida di governo. E invece dobbiamo offrire al paese una chance. Anzi, è il nostro dovere». SENZA SCADERE nelle accuse di minoritarismo, nei fatti quella del governo non è stata la preoccupazione principale degli interventi. Neanche in quelli «di linea» dell'avvocata Falcone e del prof Montanari.

«Ecco. In un altro contesto potremmo intrattenerci con l'idea di lungo pe-

riodo di ricostruire la sinistra. Oggi però chi lo pensa manca di senso di responsabilità, di senso della gravità della situazione», di analisi insomma, «e non possiamo permettercelo».

DI QUI ARRIVA AL CUORE del ragionamento: «La rottura» è quello «che non possiamo permetterci», e il problema non sono i fischi, «non ci spaventano», il punto è che «spetta a chi ha voluto l'iniziativa del Brancaccio promuovere una svolta rispetto a quell'atteggiamento contraddittorio». Nel vicolo stretto dell'unità siamo già arrivati al crocevia «svolta o rottura», eterna pietra d'inciampo del centrosinistra.

Ma i fischi, è l'obiezione, non sono un segno di primitivismo, insomma quanti fischi – da quelli contro Berlinguer dei socialisti di Craxi – hanno significato serissimi contrasti politici, ancorché sonanti e sibilanti?

La proposta di primarie con il Pd, la scelta di Pisapia: l'assemblea ha detto il suo no a questo. Fischiando, facendo un po' di chiasso.

«GUARDI, ERO VICINO a Vendola, gli ho ricordato che Pisapia non è una perfida creatura del renzismo. E comunque quest'atteggiamento è ingeneroso. Io lavoro all'idea di una lista aperta alla società civile, che non sia un cartello di partiti» tipo lo sfortunato Arcobaleno di Bertinotti, «che incalzi il Pd sui contenuti, con l'idea che in questo paese l'alternativa alla destra si può fare solo con un centrosinistra marcato da una discontinuità. Sa cos'è?», no, «sono le parole di Pisapia a Milano, all'iniziativa di Art.1, e le condivido».

«Falcone e Montanari capiranno che non c'è apertura se ci si prende a per-

nacchie. Dicono 'passiamo ai contenuti': bene, al Brancaccio in mezzo a qualche follia ho sentito cose interessanti, si possono sviluppare. Ma è strumentale dire che non sappiamo cosa pensa Pisapia dei voucher: ha espresso solidarietà alla Cgil».

RESTA QUELLA PROPOSTA indecente di primarie con il Pd, quella relazione pericolosa con Renzi. Che anche D'Alema notoriamente non condivide.

«Consideriamolo un eccesso di generosità destinato a fallire, anzi già fallito visto che Renzi – ma che disinvoltura è quella di chi passa in un'ora dall'alleanza con Berlusconi a quella con Pisapia? – gli ha proposto un pugno di posti. Ci fa piacere pensare che era una proposta così implausibile da essere stata fatta apposta per essere rifiutata».

IN OGNI CASO PER D'ALEMA questa proposta non c'è più, respinta dallo stesso Renzi. Quindi, i 'civici' sono a un bivio: «Abbiamo un disperato bisogno di lavorare su quello che ci unisce, e non lasciarci affliggere dalla malattia mortale della sinistra ovvero l'entusiasmo per ciò che divide. Dobbiamo sentirne il dovere».

TUTTO MOLTO BELLO, ma qualcosa non torna. Per il Fatto lei ha detto che Pisapia è un «cog..one».

«Non è vero, non l'ho mai detto. Non mi dilungo perché la mia saggistica sul giornalismo italiano è già vasta». E poi, «sono diventato buono, so che i giornalisti hanno nostalgia del D'Alema cattivo ma invece, vede, ho ascoltato quelle calunnie sul Kosovo e sono rimasto seduto. In altri tempi mi sarei alzato e me ne sarei andato. A proposito, andrò a piazza Santi

articolo

UNO

Movimento Democratico e Progressista

UN NUOVO INIZIO. CON I NOSTRI VALORI.

ASSEMBLEA METROPOLITANA COSTITUENTE

**ASSEMBLEA COSTITUENTE
MILANO E PROVINCIA**

Sabato 24 giugno ore 10

Cinisello Balsamo

Salone della Cooperazione
via Primo Maggio 5

Interverranno

Francesco LAFORGIA

Entrico ROSSI

UNA SINISTRA CHE NON C'È ANCORA, FONDATA SULLA ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Parla Anna Falcone, dopo l'assemblea del Brancaccio.



Apostoli il primo luglio, lo considero un mio dovere di militante».

«Se chi chiede l'attuazione della Costituzione e la costruzione di un programma partecipato fondato sui diritti al lavoro, all'istruzione, alla salute è un pericoloso sovversivo, allora siamo messi davvero male». Anna Falcone, ex vicepresidente dei comitati per il No e tra gli organizzatori dell'assemblea di domenica scorsa al teatro Brancaccio, risponde così a Massimo D'Alema che sul Manifesto ha parlato di una riunione in cui «c'era un po' di estremismo».

I fischi del al Brancaccio erano rivolti a Gotor, a Mdp o solo a Giuliano Pisapia?

A chiunque fossero rivolti, erano i fischi di pochi, di fronte alla volontà di ascolto di tutto il resto della sala. Chi fischiava è stato fatto uscire. Del resto, la richiesta di coerenza e di

chiarezza sui comportamenti e sulle scelte è legittima, ma va espressa nelle forme e nei modi di un confronto civile e aperto, ma costruttivo. Quello che vorremmo sapere da "Art. 1" è se alla scelta di un nome bellissimo, che richiama la centralità del lavoro e i principi di democrazia e sovranità popolare su cui di fonda la nostra Repubblica, seguirà anche una linea politica coerente e coraggiosa, che consenta veramente di rovesciare le politiche di distruzione dei diritti e dello Stato sociale perpetrate in questi anni. Noi non aspettiamo altro. Fiduciosi.

Soprattutto tra chi non ha mai militato nel Pd c'è una diffidenza di fondo nei confronti dell'ex sindaco di Milano. Non gli avete mai perdonato il Sì al referendum?

Qui non è un fatto personale, ma di metodo: noi pensiamo che l'unità, non della vecchia sinistra, ma di

quella che non c'è ancora, vada trovata non a partire dal leader, ma dalle priorità e dal programma con cui ci presentiamo al Paese. Le persone che il 18 hanno riempito il Brancaccio non erano né la "sinistra radicale", né pericolosi rivoluzionari, ma pezzi di società che non è più rappresentata: insegnanti, precari, partire iva, attivisti del sociale, giovani, disoccupati o lavoratori sottopagati. Persone che si riconoscono nella Costituzione e vorrebbero solo vedere attuati i diritti e la redistribuzione equa dei doveri e del carico fiscale. Perché troppi partecipano alla creazione della ricchezza e pochi ne godono. È una democrazia bloccata che richiede un "upgrade". Anche per la tenuta sociale del Paese: la sicurezza si garantisce finanziando le politiche sociali, non mando decreti securitari come il decreto Minniti.

Pisapia dovrebbe dire chiaramente

“mai col Pd renziano” per poter essere considerato parte integrante di un’Alleanza popolare alternativa ai dem?

Credo che Pisapia dovrebbe prendere atto del fatto che il Pd renziano ha subito una mutazione genetica che lo porta molto più a destra di quel centro che vorrebbe federare, e che non ci sono le condizioni per dialogare con chi ha detto a chiare lettere che non è interessato a ricostruire il centrosinistra. Ed ha ragione: le alleanze si fanno fra forze con identità e programmi affini, non con chi ha una idea di società opposta. Noi stiamo creando, al contrario, le uniche condizioni possibili per una unità vera e solida: non accordi tattici, ma una convergenza sui programmi e sulle priorità delle persone.

Perché riproporre l’Ulivo è un’idea fallimentare?

Perché non si risolvono le emergenze presenti con le formule del passato. La ‘Terza via’ ha fallito: per rispondere al dramma di generazioni intere bloccate dalla disoccupazione e dal precariato, ai 12 milioni di italiani che hanno rinunciato a curarsi bisogna attuare non una politica di compromesso, ma di coraggio. Vengono prime le persone e poi il pareggio di bilancio, per tornare a crescere questo Paese ha bisogno di investimenti pubblici.

E la sinistra può ancora permettersi di “mettere paletti”, oppure, come dice D’Alema, «per noi è l’ultima chiamata, non possiamo permetterci una rottura»?

Noi infatti non stiamo mettendo paletti, stiamo chiedendo alla sinistra e a chi si riconosce nel progetto costituzionale di essere conseguente con la sua identità e con la domanda di giustizia sociale che viene dai cittadini. Bisogna smetterla di proporre soluzioni subalterne di appoggio al governo degli altri. Noi pensiamo a una forza di governo, ma che serva a ripristinare i diritti rubati, non a sostenere chi li ha cancellati. Questa sì che sarebbe una scelta minoritaria e incomprensibile. Basta vedere ciò che è accaduto in Francia, dove la sinistra unita avrebbe vinto, ma sulle posizioni più coraggiose di Mèlenchon, che ha raccolto intorno a sé anche molte forze civiche, e in Inghilterra,

dove il socialista Corbyn ha guadagnato più di dieci punti sui conservatori con un programma centrato sul lavoro e i diritti sociali.

Anche in Italia c’è il rischio che alle prossime Politiche si presentino due liste a sinistra del Pd...

Sì c’è, ma se sarà così non dipenderà da noi. Noi stiamo cercando di costruire ponti e far capire che la prima alleanza da ricostruire è con i cittadini. È la loro fiducia che va riconquistata, la loro partecipazione. I tatticismi e le lotte per la leadership non fanno che allentarli sempre di più.

Oltre ai programmi chiari, serve necessariamente un leader. Voi come individuerete il vostro?

Scegliendolo in base al criterio della credibilità e della coerenza con il programma che scriveremo insieme. Sempre con metodo democratico e magari con un meccanismo molto più avanzato delle primarie.

Parteciperà il primo luglio all’iniziativa indetta da Pisapia?

Noi lo abbiamo invitato. Vedremo se ricambieranno. Per noi non ci sono chiusure pregiudiziali, solo una irrinunciabile esigenza di chiarezza e di

ABDULLAH ÖCALAN

Scritti dal carcere **OLTRE LO STATO, IL POTERE E LA VIOLENZA**

*Introduzione di Cemil Bayik
Traduzione dal tedesco
di Simona Lavo*

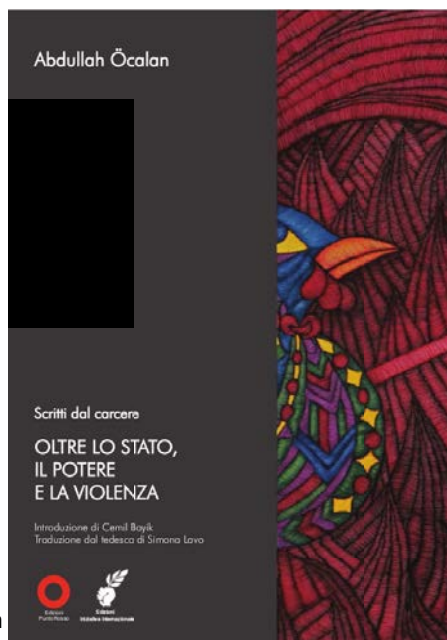
La visione di Öcalan di una società democratico-ecologica organizzata in senso comunale ha dato una spinta importante al movimento curdo e stimolato allo stesso tempo il dibattito globale per un nuovo socialismo.

La sua arringa contro i rapporti di potere statali, la guerra e la violenza, in quanto strumenti per l’affermazione degli interessi del potere, ne costituisce il fondamento teorico.

Vengono formulati qui per la prima volta i principi del confederalismo democratico e dell’autonomia democratica, che sono alla base della rivoluzione del Rojava.

Questo libro costituisce ad ora la descrizione più dettagliata della filosofia e della politica del PKK e del movimento di liberazione curdo, scritta dal suo più importante rappresentante politico.

Collana libri/FMA, pagg. 540, 25 euro.



Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano

edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

Capire l'economia contemporanea Nodi fondamentali



5 incontri - ore 18.30-20.30

Luogo: Milano, Punto Rosso, viale Monza 255 (MM1 Precotto)

Il corso è gratuito. Per chi può è gradita una sottoscrizione consigliata di 20 Euro
Per iscriversi mandare mail a roberto.mapelli@gmail.com o telefonare al 3341319518

1. Giovedì 22 giugno 2017

IL CONFLITTO DELLE IDEE NELLA TEORIA ECONOMICA

Relatore: Riccardo **Bellofiore** (Università di Bergamo)

2. Martedì 27 giugno 2017

LA CONTABILITÀ NAZIONALE

Relatrice: Nadia **Garbellini** (Università di Bergamo)

3. Giovedì 29 giugno 2017

IL MERCATO DEL LAVORO IN UN'OTTICA DI GENERE

Relatrice: Giovanna **Vertova** (Università di Bergamo)

4. Mercoledì 5 luglio 2017

LE CATENE INTERNAZIONALI DEL VALORE

Relatore: Matteo **Gaddi** (Ass. Cult. Punto Rosso)

5. Giovedì 6 luglio 2017

NEOLIBERISMO, FINANZA E INDUSTRIA:

LA VERA NATURA DELLA CRISI EUROPEA.

Relatori: Riccardo **Bellofiore** e Francesco **Garibaldi** (Fondazione Claudio Sabattini)

Associazione Culturale Punto Rosso

Viale Monza 255, 20126 Milano - Tel. 3341319518 info@puntorosso.it – www.puntorosso.it

*"Il progetto è sostenuto dal Comune di Milano tramite
la concessione ad uso gratuito dello spazio"*



Luigi Vinci

BIVIO EUROPEO

Dove sta andando l'Unione Europea?

- Dove sta andando l'Unione Europea? Cioè, quali saranno gli orientamenti prossimi della Germania? Qualche riflessione sugli sviluppi politici di una crisi di portata ormai generale

- Come è venuto affermandosi – con obiettivi e mezzi pesanti – il dominio economico tedesco nell'Unione Europea

- Follia euroburocratica. A proposito di un "comando" di pericolosità e insensatezza assolute

- Storia di come è nata (un parto tutto politico e per ragioni tutte politiche) l'architettura dei Trattati originari in tema di livelli legali di deficit e di debito; e di come quest'architettura evolvette e per molti aspetti importanti fu rovesciata dall'evoluzione organicamente neoliberale e monetarista delle integrazioni ai Trattati

- Postilla. Il monetarismo contemporaneo e le sue pretese tecniche come *repêchage* reazionario a tutela della regressione narcisistica e sociopatica delle élites occidentali

Luigi Vinci è stato un protagonista della storia della nuova sinistra italiana, prima in Avanguardia Operaia e poi in Democrazia Proletaria. Per dieci anni è stato parlamentare europeo per il Partito della Rifondazione Comunista. Per le Edizioni Punto Rosso ha pubblicato diversi libri, tra cui ricordiamo Il ritorno in Occidente della lotta di classe (2013) e Il problema di Lenin (2014)

Collana Fondamenta, Formato 12x19, pagg. 78, 8 euro.

Anche in e-book



Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it